

**Risate (amare) dalla fine all'inizio con O'Casey**

**Cesare Lievi prende congedo dalla direzione di Udine con una commedia mai rappresentata in Italia dell'autore irlandese. Brillanti Santospago, Piazza e Modugno**



*Stefano Santospago, Ludovica Modugno e Graziano Piazza in "La fine dell'inizio". Foto Eugenio Novajra*

**Udine , 2013-01-18 01:24:00**

C'è un orologio che batte le ore e che è un po' il segnale di quanto avviene e non avviene in **La fine dell'inizio** di **Sean O'Casey**, scritto nel 1937 e rappresentato solo oggi in Italia al Teatro Nuovo Giovanni da Udine con la regia di **Cesare Lievi** che con questo spettacolo lascia la Sovrintendenza del teatro tra polemiche pretestuose (non da parte sua). Il testo, sia per la frequentazione piuttosto scarsa che si ha in Italia dell'autore irlandese, sia perché sembra che il regista per il suo passo d'addio abbia voluto scegliere un divertimento assicurato, ci lascia come spiazzati. Ma è solo un fraintendimento: O'Casey è sempre lui anche se le tematiche politiche e sociali per le quali è andato giustamente famoso, sembrano essere in questa commedia un po' annacquate, qui infatti si punta piuttosto sulla stolidità rivalità fra i sessi, sull'infingardo, sostanziale disprezzo (che l'autore stigmatizza) dell'uomo verso la donna perfino in una società contadina quale è quella in cui si svolge la nostra storia. Anche Lievi è sempre lui: la comicità dello spettacolo, che pure esiste ed è godibile, è come inchiodata dentro un mondo micragnoso di ghiacciata assurdità che le luci di **Gigi Saccomandi** sottolineano con maestria.

*La fine dell'inizio* vede in scena, nella minuziosa ambientazione di **Josef Frommwieser**, tre personaggi: due uomini, due amici – Darry Berrill e Barry Derrill – i cui nomi e cognomi sembrano un gioco di parole, e una donna, Lizzie, moglie del primo. Lo sguardo dell'autore e del regista entra nell'intimità della coppia soprattutto nel loro non detto, sui reciproci silenzi carichi di rimproveri e soprattutto di indifferenza. Lievi mostra lui intento alla sua toeletta, lei che con fastidio stira e stira soprattutto le cose di lui, che, come se non la vedesse, ascolta la radio, muove passi di danza dopo essersi fatto pedicure e manicure prima di iniziare la sua giornata. La proposta di lui, mossa dal disprezzo per il lavoro di lei di cambiare le rispettive incombenze, si ribalterà in un vero e proprio disastro. Disastro nel quale Darry coinvolgerà anche l'amico e rivale Barry perché entrambi sono attratti da una procace vicina. I due, in realtà, nel corso di questa farsa dai destini incrociati si mostrano per quello che sono: due fancazzisti, due imbranati, il cui pensiero fondamentale è quello di prepararsi a cantare una canzone melensa per non si sa quale festa campestre. La casa e i lavori domestici compreso quello di accudire la mucca e il maiale, dunque, si trasformano ben presto in una trappola a orologeria, in una distruzione scientifica di qualsiasi cosa che mette addirittura in

pericolo la loro stessa vita. E quando la donna tornerà dall'aver falciato l'erba nei campi, beh l'autodifesa del marito evidenzierà quello che è lui veramente: uno stupido, infingardo imbroglione, incapace di fare qualsiasi cosa che esca dai binari di falso padreterno, marito-padrone.

Tutto giocato sulla contrapposizione fra tempi serrati e tempi lenti, su assurdi inciampi, *La fine dell'inizio* nella regia di Lievi assume il carattere di una comica finale d'altri tempi, che nasce anche dalla contrapposizione fra il personaggio grasso (Darry, il bravo **Stefano Santospago**) e quello magro (Barry, che ha la stupefatta ironia di **Graziano Piazza**) esilaranti nelle gag catastrofiche e nel combinare guai a ripetizione. Tocca a una scoppiettante, ironica **Ludovica Modugno** tenere alta la bandiera femminile così importante in O'Casey.

*Visto al Teatro Nuovo Giovanni da Udine. In replica fino al 20 gennaio 2013*

(Maria Grazia Gregori )